Augusto Marinelli

Breve storia della Ceramica Florio

con un ricordo
di Elena Varvaro

Nuova edizione

TORRI del VENTO
EDIZIONI

1. Il nodo delle origini

Il caso della «Ceramica Florio» è emblematico delle difficoltà provocate alla ricerca storica dalla dispersione o addirittura dalla scomparsa, parziale o purtroppo e spesso totale, degli archivi delle imprese, fenomeno particolarmente comune in Sicilia e sulle cui cause non è questo il luogo per discutere.

Della documentazione di quella fabbrica, che pure fu attiva per oltre mezzo secolo, praticamente nulla ci è pervenuto. Pertanto una cortina quasi impenetrabile è calata sulle sue vicende. Quale strategia aziendale presiedette alla sua nascita? Quali quote di mercato riuscì ad acquisire nell'isola e fuori di essa? Con quali prodotti? A quali modelli si ispirarono i suoi direttori? In che misura la sua produzione accompagnò, influenzò o seguì l'evoluzione dei gusti del pubblico? A quale tipo di clientela si rivolse prevalentemente? Quali furono i suoi conti economici? Come si formarono e da dove provenivano principalmente tecnici e maestranze? E quali ne furono le dinamiche occupazionali, i livelli salariali, le relazioni tra proprietà, *management* e lavoratori? Dove si riforniva delle materie prime indispensabili per la propria attività? L'oscurità che avvolge questi e molti altri problemi è resa appena appena meno fitta da qualche osservazione sparsa in volumi che si propon-

gono di indagare con uno sguardo complessivo l'attività dei Florio nella storia economica della Sicilia, o da alcune ricerche parziali. Gli stessi studiosi ai quali si devono ricostruzioni spesso acute e complete della storia di questa «dinastia imprenditoriale» hanno dedicato alla manifattura della ceramica poche e succinte pagine[1], ricavando le informazioni utilizzate dalle scarse e sparse fonti disponibili.

Questa cortina di silenzio è a dir la verità assai risalente nel tempo. Nel 1903 la Società Tipografica Editrice di Milano pubblicò un volume dal titolo «La Sicilia Industriale Commerciale e Agricola» che si proponeva come una vera e propria rassegna delle principali imprese siciliane nei diversi settori. La trattazione minuta e ammirata delle industrie della Casa Florio occupa ben 67 delle 423 pagine dell'opera: ma alla *Ceramica* non è dedicata una sola riga. La si trova, registrata tra le fabbriche di stoviglie, solo consultando l'*elenco delle principali Case Industriali, Commerciali e Agricole della Sicilia* collocato in fondo al volume, sotto la denominazione *I. e V. Florio* e con l'indirizzo sbagliato[2].

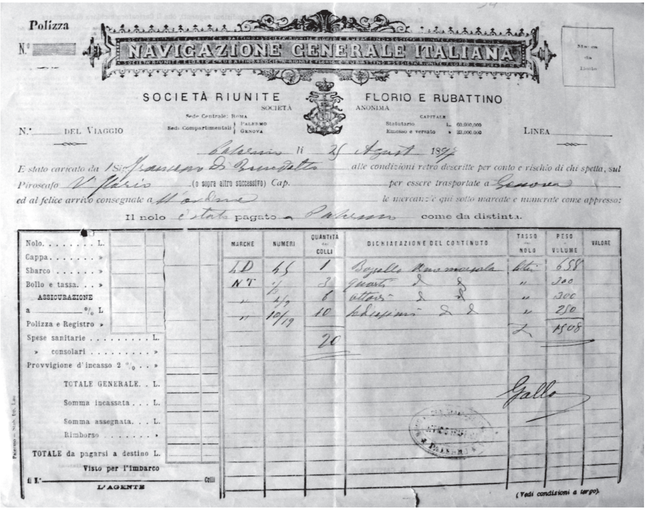
Non si può fare a meno di ricordare che perfino Giuseppe Pitrè, nel suo discorso in onore di Ignazio Florio *senior* in occasione della collocazione del suo busto in piazza Olivuzza, pur avendo sotto gli occhi l'edificio, recente sede della manifattura, la ignorò del tutto elencando le intraprese dell'illustre defunto[3]. Eppure l'esi-

stenza e l'ubicazione della fabbrica erano ormai talmente note da essere addirittura usate dai quotidiani cittadini come punto di riferimento per localizzare con maggior precisione i fatti di cronaca[4].

Né possono ritenersi esaurienti al riguardo gli studi compiuti proprio su questa fabbrica anni fa da Anna Maria Fundarò, o sotto la sua direzione[5], studi ricchissimi di informazioni e di osservazioni acute sul design aziendale, sulla tipologia della produzione, sulle fonti dei decori, sul rapporto tra la manifattura e l'ambiente dell'arte applicata in Palermo tra la fine Ottocento e i primi anni del Novecento. Neppure questa opera preziosa è riuscita a gettare piena luce su una attività che pure Carmelo Trasselli giudicava non secondaria nella storia della famiglia, sostenendo che sia Ignazio senior che Ignazio junior - e per quest'ultimo, come si vedrà, non senza più di una ragione - alla fabbrica di ceramica avevano dedicato «cure infinite»[6].

È vero però che l'azienda si dimostrò decisamente restia a fornire informazioni su di sé anche durante la sua esistenza: nel 1913 la Camera di Commercio, nel predisporre un'indagine statistica sulle industrie cittadine, invitò le principali di esse a fornire notizie sulla loro attività al fine di arricchire l'indagine. La «Ceramica» non figura nell'elenco delle imprese che risposero[7].

Qualche notizia precisa, seppur circoscritta, è possibile ricavare dalle carte di Prefettura depositate presso


Polizza

N.°

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

SOCIETÀ RIUNITE FLORIO E RUBATTINO

SOCIETÀ ANONIMA

Sede Centrale: Roma

Sedi Compartimentali: Palermo, Genova

CAPITALE: Statutario L. 60.000.000; Emesso e versato L. 33.000.000

N.° ____ del Viaggio ____ Linea ____

Palermo li 25 Agosto 189..

È stato caricato da l Sig. Francesco Di Benedetto alle condizioni retro descritte per conto e rischio di chi spetta, sul Piroscafo V. Florio (o sopra altro successivo) Cap. ____ per essere trasportate a Genova ed al felice arrivo consegnate a ll'ordine le mercanzie qui sotto marcate e numerate come appresso:

Il nolo è stato pagato a Palermo come da distinta.

		Marche	Numeri	Quantità dei colli	Dichiarazione del contenuto	Tasso del nolo	Peso o volume	Valore
Nolo . . . . L.		LD	65	1	Boyello [illegible]	[illegible]	658	
Cappa . . . . »		NT	1/2	3	Quarti d. d.	»	300	
Sbarco . . . . »		»	4/9	6	ottavi d. d.	»	300	
Bollo e tassa . . . »		»	10/19	10	[illegible] d. d.	»	250	
Assicurazione a ____ % L.				20			1508	
Polizza e Registro »								
Spese sanitarie . . . . L.								
» consolari . . . . »								
Provvigione d'incasso 2 % . . »								
Totale generale . . L.								
Somma incassata . . . L.								
Somma assegnata . . . L.								
Rimborso . . . . »								
Totale da pagarsi a destino L.								

Gallo

Visto per l'imbarco

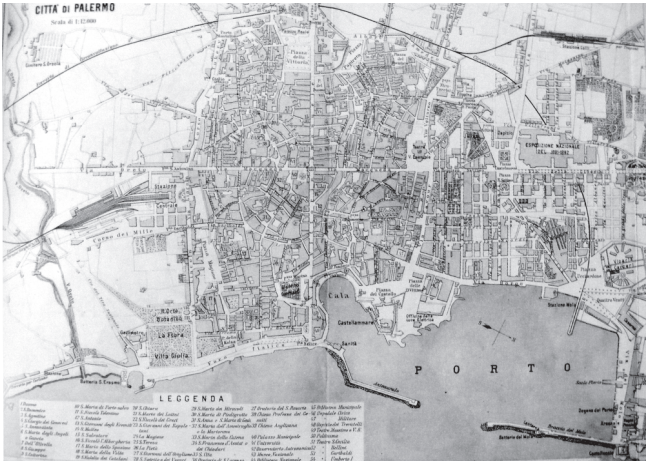
di L' ____ Colli

L'Agente

(Vedi condizioni a tergo)

Polizza di carico della Navigazione Generale Italiana

l'Archivio di Stato di Palermo, testimonianza e frutto della continua e scrupolosa vigilanza esercitata da questori, prefetti e Reali Carabinieri su ogni aspetto della vita cittadina che potesse anche minimamente turbare l'ordine pubblico, in primo luogo i conflitti di lavoro, dai verbali delle ispezioni eseguite con sufficiente regolarità per verificare il rispetto delle norme che regolamentavano il lavoro dei fanciulli nell'Italia liberale, nonché da poche e scarne notizie apparse sulla cronaca dei principali quotidiani locali. Su questa ridottissima base documentaria, che solo in qualche caso sfugge alla ca-



Pianta di Palermo, 1892 - (da G. Strafforello, *La Patria - Geografia dell'Italia. Sicilia*, U.T.E., Torino, 1893)

tegoria della episodicità, possiamo ricostruire almeno alcuni momenti della vita oscura della «Ceramica».

L'aveva fondata all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento Ignazio Florio *senior* in un periodo di grande fervore imprenditoriale: nel 1881 era appena nata, dalla fusione della sua società di navigazione con quella di Raffaele Rubattino, la «Navigazione Generale Italiana Florio e Rubattino». La decisione di impiantare una fabbrica di ceramiche consentiva in quel momento all'imprenditore palermitano di trarne il duplice vantaggio di ridurre i costi e aumentare i profitti: poteva approvvi-